

La «terza via» praticabile anche in periodi recessivi

QUELLE TRE MOZIONI CHE INVOCANO IL QUOZIENTE FAMILIARE

FRANCESCO RICCARDI



I più assidui frequentatori dei Palazzi della politica ricordano che «una mozione è come la sigaretta: non si nega a nessuno». Ma se le parole e gli atti

compiuti dal Parlamento hanno ancora un significato – come noi crediamo – l'approvazione ieri l'altro di tre mozioni per un fisco più equo a favore dei nuclei con figli rappresenta un impegno formale e forte a porre finalmente all'ordine del giorno la condizione materiale e la soggettività delle famiglie nel nostro Paese. D'altro canto, sul piano politico, i tre atti parlamentari sono stati approvati con un'ampia maggioranza, grazie alla convergenza incrociata dei voti del Pdl, della Lega e dell'Udc. Senza contare che – seppur molto differenti nelle modalità indicate – anche le proposte di Idv e Partito democratico avevano il medesimo fine. Parole impegnative, dunque, sono ora agli atti. Ciò che manca sono le analisi e i conti. Guai infatti se i deputati pensassero di "lavarsi la coscienza"

con il sì alle mozioni e se il governo, dal canto suo, reagisse con un'alzata di spalle: "tanto ora la riforma fiscale non si può fare, perché già s'affaccia una recessione internazionale". Nessuno nega il dato di realtà, ma le difficoltà prima ancora che del bilancio pubblico sono delle famiglie,

che hanno retto il peso del risanamento in tutti questi anni, senza ricevere adeguate compensazioni in termini di servizi e trasferimenti. E così oggi scontano un impoverimento davvero preoccupante. L'Eurispes ha calcolato come negli ultimi 7 anni l'imposizione fiscale sulle famiglie sia cresciuta del 18,7%: circa 27,5 miliardi di euro di tasse in più, a fronte di un saldo di contributi e prestazioni sociali erogate alle famiglie pari a meno della metà (12 miliardi di euro). Dibattere di quali misure fiscali mettere in campo è dunque prioritario proprio in un momento di crisi come l'attuale: alle famiglie una risposta non di circostanza, non relegata in coda a un'intervista sui cicli globali, è dovuta. E le commissioni Finanze di Camera e Senato potrebbero ben impiegare il tempo di qui all'autunno per un'analisi – senza pregiudizi, ma con cifre e tabelle alla mano – delle diverse ipotesi di riforma. Quanto costerebbe introdurre il sistema del quoziente

familiare? Quali nuclei ne beneficerebbero? Con quale peso attribuito a ciascun componente? A quale livello di reddito andrebbe

introdotto il tetto massimo per evitare eccessivi benefici ai nuclei più abbienti? Se non si chiariscono questi termini, infatti, qualsiasi discussione rimane relegata a un piano ideologico e sostanzialmente inutile.

Al contrario, se finalmente si entrerà nel merito della proposta avanzata con la petizione del Forum delle famiglie – così come impegna a fare una delle mozioni approvate – ci si accorgerà che esiste una "terza via" praticabile anche in periodi recessivi. Ed è quella del ritorno alle deduzioni dal reddito, in valore via via crescente fino a "compensare" il costo minimo di mantenimento di un familiare a carico. Una possibilità modulabile, applicabile per tappe successive, con un costo per i conti pubblici "spalmabile" su più anni. Ma con un impatto certo e progressivo sui bilanci familiari, tale da cambiare la percezione delle proprie prospettive future. Restituendo finalmente alle famiglie la sovranità sulle scelte procreative ed educative dei figli. Oltre un milione di persone ci ha messo la firma, il Parlamento ha preso un impegno politico. Adesso bisogna farci i conti.